

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

L'ora delle matricole

E' l'ora delle matricole, attorno alle quali si raccoglie la premura sollecita e fraterna della F.U.C.I.

Sentiamo ripetersi per questi giovani amici quel misto di ansie e di speranze che segnarono in un giorno non dimenticato, il nostro primo ingresso all'Università quando, oltre l'ultima fatica degli studi, già sembra dischiudersi ampio e sereno il respiro della vita.

E' questo il momento in cui la F.U.C.I. incontra anime nuove, alle quali ha da dire e da insegnare quelle cose che sentiamo essere state decisive per noi, e che ora son vive, care e operose nella nostra vita come un motivo essenziale che nulla varrebbe a sopprimere.

Così per noi questo è il momento nel quale con maggiore intensità abbiamo da sentire la responsabilità di quello che la F.U.C.I. ci ha insegnato, e l'imperativo della carità verso i compagni, ai quali abbiamo da trasmettere la promessa che da trent'anni annoda e prolunga la catena della nostra amicizia fucina.

Il ritorno di questa data ci fa pensosi.

Buone cose trascorse e care immagini che risorgono nel ricordo: la nostra vita fucina misurata sulla parola di quella lontana promessa; la vicenda della nostra F.U.C.I. ricondotta alla spontaneità della sua ragion di essere: tutto riappare nella semplicità ingenua e fervorosa del nostro primo ingresso in questa F.U.C.I. che si è presa tanta parte di noi.

E' un gradito ritorno al passato.

La rievocazione silenziosa, da un'ombra di nostalgia sale e si spiega in un'onda di entusiasmo: urge nel cuore, più vivo il bisogno di ricantare l'inno della gratitudine per la gioia e per la forza che la F.U.C.I. ha saputo dare alla nostra giovinezza; più imperioso il suggerimento di cercare altre anime a cui confidare il segreto di questa nostra vita serena e dritta.

Di fronte ai numerosi compagni abbiamo qualche moto di ansia.

Sappiamo che la F.U.C.I. sarà per loro quale si manifesterà nel primo incontro. Sentiamo così di essere noi soli i custodi di un prezioso deposito, dall'uso del quale dipende la conquista di una nuova anima a questa società di anime della quale siamo parte; e dipende forse l'avvenire del Regno di Cristo nel cuore di un nostro compagno.

Abbiamo anche tante cose da dire. Sentiamo il bisogno che i nuovi amino presto, come noi l'amiamo, la nostra associazione; quindi vorremmo dire tutto di questa nostra F.U.C.I., dalle cose vitali a quelle accessorie; e dire tutto secondo l'impulso del cuore, un po' disordinatamente, con la parola calda dell'affetto che dà a tutte le cose una vita propria e un valore essenziale, e sa renderle migliori, più belle e più care; e in fondo le trasforma e dà loro un prestigio insospettato che rinnova le anime e le riscalda col fascino sereno di una semplice e vigorosa forza ideale.

« Che cos'è l'F.U.C.I.? »
Come la parola del canto risponde con quel che suscita di echi lontani, d'impressioni e di

immagini, così noi sentiamo di fronte alla domanda e all'attesa della nuova matricola, che la parola non basta se non sa suscitare il silenzioso linguaggio delle cose e svelare l'insegnamento che viene a noi da quelli che seppero interessare la lunga e preziosa vicenda percorsa dalla nostra F.U.C.I.

Un piano di vita: questo ti suggeriranno, matricola, tutte le voci che saprà parlarti la F.U.C.I., se tu avrai l'umiltà di ascoltare.

Essa ti dirà che tu devi dare un alto valore religioso alla tua vita, e ti insegnerà la virtù della preghiera non mai interrotta. Ti condurrà a ricercare il Signore in tutte le cose e a servirlo con tutte le manifestazioni e in tutti i momenti della tua vita.

Ti renderà libero, facendo della tua esistenza una coraggiosa testimonianza alla Verità. Ti insegnerà che ci son cose che vanno difese con tutte le forze; che si son delle parole, per ciascuna delle quali mette conto far dono anche della vita.

Ti chiederà di andare contro corrente: di amare il sacrificio e di farne il motivo fondamentale della tua vita, in un mondo che disconosce la virtù del sacrificio; di praticare e di bandire la carità e l'amore, mentre troppo spesso si va proclamando sacro e doveroso l'odio e la violenza; di essere sincero e diritto dove trionfa l'ipocrisia.

La testimonianza al Vangelo, la fedeltà alla Sua Chiesa, che oggi la F.U.C.I. chiede alla tua promessa ti imporranno molte

rinuncie: ti metteranno in aspra lotta con te stesso, e ti renderanno più ardua la via della vita.

Ma tu sei giovane e generoso e la vita nel sole certo non ti spaventa.

Se l'animo ti basta a prendere tanto impegno vieni a dividere questa nostra milizia di anime, ti accompagna da oggi la solidarietà di tutta la Fuci.

Igino Righetti

Riunione del Consiglio Superiore

Si è in questi giorni riunito in Roma il nuovo Consiglio Superiore della Federazione.

Erano presenti il Presidente generale Righetti, la sig.na Gotelli. Presidente delle Universitarie Cattoliche, le Consiglieri nazionali Sig.ne Faina, Martino Abignente, Merli; i Consiglieri Grassi, Alessandrini, Grondona. Assisteva il Direttore della Rivista Studium, Gonella. Presenziava anche l'Assistente generale Mons. Montini.

Il Consiglio ha iniziato i suoi lavori procedendo alla nomina di specialisti incaricati per le varie sezioni dell'attività federale: il dott. Orecchia di Roma è stato chiamato a coprire la carica di Segretario Generale. Sono quindi stati nominati i dirigenti delle varie attività fucine (Missioni, Edizione, Stampa, Arte, Canti ecc) e, dopo ampia discussione è stato precisato il lavoro per ogni commissione nella presente annata.

Oggetto di particolare interessamento è stata l'attività culturale che la Fuci, intende svolgere durante questo anno accademico. Il piano di lavoro fu determinato in seguito ad una animata discussione alla quale par-

teciparono tutti i presenti. Secondo i desideri espressi dall'Assemblea nazionale di Trieste, tenuta nel settembre scorso, quest'anno la Fuci pone come oggetto di studio per i suoi circoli i presupposti filosofici delle scienze. Questo corso sarà specificato in seno ai circoli nei gruppi di studio, distinti per discipline, e troverà una trattazione sintetica nella settimana nazionale da tenersi in Roma nel prossimo dicembre.

Una speciale commissione nominata dal Consiglio, determinerà in concreto i temi specifici per i gruppi di studio, per i convegni e per il congresso.

In seguito il Consiglio ha esaminato le condizioni di tutta la Federazione ed i problemi più generali e più urgenti della vita dei circoli, considerando specialmente ciò che ha posto in rilievo il congresso di Trieste. Particolare riguardo ha avuto il problema dell'organizzazione degli intellettuali cattolici, che sarà tra breve definitivamente costituita in comune accordo con il Segretariato di cultura dell'Azione cattolica.

Circa le questioni della stampa fucina, il Consiglio, dopo aver manifestato il proprio compiacimento per il lavoro svolto, ha espresso il proposito di dare più ampio sviluppo agli schemi culturali di Azione Fucina, e di ampliare l'attività della Rivista.

Sono stati quindi approvati i bilanci federali e furono espressi propositi per l'incremento dell'attività editoriale dell'Editrice Studium che ha già edito 36 pubblicazioni.

Il Consiglio, oltre le laboriose riunioni, ha tenuto un'ora di adorazione nella Chiesa di S. Carlo, ed ha espresso al neo parroco P. Borsieri, ex v. assistente generale delle fucine, i ringraziamenti per la sua instancabile attività e la viva riconoscenza esternata nel dono di una rara e preziosa edizione del Vangelo.

« Il pensiero è rappresentativo della realtà »; affermazione, codesta, che, dandoci la natura del pensiero, ci scopre come la realtà del pensiero, non è assoluta, ma relativa, non è autarchica, ma indigente, e ci tuffa così in quella realtà assoluta, che, interna al pensiero lo trascende imprimendogli la propria norma.

Lo trascende. Ecco quanto nega l'idealista, e il Croce molto inesattamente chiama esterno. Nulla c'è di esterno allo spirito: verissimo; nulla c'è di trascendente lo spirito (umano): falsissimo. Il trascendente non è esterno; come l'interno non è perciò stesso immanente.

Dio trascende l'uomo e il mondo ed è interno intermissimo a entrambi; la natura è interna all'uomo e non gli è perciò stesso immanente. Restringendo ancora verbalmente i termini del contrasto si può dire: La coscienza non è tutto e solo autocoscienza. Nessuno nega la coscienza, nessuno l'autocoscienza; l'idealismo nega la coscienza che non si riduca ad autocoscienza. Ha perciò un bel voltarsi a gridarci. Badate! Noi non vi badiamo.

III

E, terzo, la spiritualità. « Il filosofo, dice il Croce, mira a rendere più reale la realtà facendola interna allo spirito, concepandola tutta attiva e tutta spirituale ». Non è un fare il già fatto il mirare a rendere la realtà interna allo spirito, dal momento che è già tutta tale e non potrebbe essere diversamente? E' poi proprio vero che l'idealista concepisce la realtà tutta attiva e tutta spirituale? Anzitutto la realtà si concepisce e va concepita come è, quindi attiva se attiva, inerte se inerte. Perché il pensiero è veramente pensiero pensa tutto come è; e sarebbe arbitrio, e quindi, non pensiero, se concepisce attiva una realtà che fosse inerte.

Ad ogni modo di realtà che chieda di essere pensata come attiva e spirituale non vi sarebbe che la *così detta natura*, come dicono gli idealisti. Ora, che cosa è la natura nella concezione idealistica? Un prodotto del pensiero astratto, lo spirito che si fissa. Ma è proprio spirituale una natura così concepita? Sì, dicono gli immanentisti, perché è un prodotto dello spirito. Bene! anche noi pensiamo che Dio ha fatto le montagne; meglio, ha fatto sì che si facessero, e perciò la nostra natura è spirituale per lo meno come la vostra. Nel fatto però lo spirito che *intus alit* e crea il mondo (così il Croce che taccia noi di mitologia) fissaizzandosi mi dà del fisico e non dello spirito, e se il pensiero astrae in quel modo, il prodotto astratto sarà un prodotto astratto e non concreto, sarà natura e non spirito. E' vero che codesto ghiaccio è l'agghiacciarsi dell'acqua, e l'acqua è il condensarsi del vapore; ma, insomma, l'acqua sarà sempre acqua e il ghiaccio sarà sempre ghiaccio, anche se lo io penso, come realmente sono, prodotti non dall'acqua o dal ghiaccio.

Non si può concepire una realtà tutta attiva e spirituale, se codesta realtà non è realmente tutta attiva e spirituale. E lo scienziato si metterebbe in un bel pasticcio se concepisce spirituale una natura che è solamente fisica.

Rimane, quarto, lo smarrimento, la sorta di paura rivolta come contro una follia minacciante. Se si tratta di una passione del pensiero cattolico non è ben detta smarrimento o paura. Il pensiero cattolico non ha paura né si smarrisce, come non ha paura né si smarrisce la verità.

Se si tratta di un sentimento dei cattolici invece di parlare di smarrimento e di paura è esatissimo di scorrere di timore, sentimento, codesto, che è oltre che tale e più che tale, un dono dello Spirito Santo. I cattolici hanno il timor di Dio.

Ma questa è teologia che l'idealismo crociano ignora.

Che poi la idealistica negazione della realtà trascendente sia una follia minacciante è pur troppo vero. Se il Croce, il quale maneggia la logica in grande, ci sa dire che le sue sistemazioni, nuovi Hegel e Goethe, recano all'umanesimo la sanità spirituale, con la stessa sicurezza con cui analizza un sonetto del Petrarca; noi, che come il Manzoni, maneggiamo la logica in piccolo, non solo non riusciamo ad attingere la catarsi dallo spirito tramortito, ma ci vediamo dentro i prodromi della follia. Di fronte alla quale se non avessimo la serena imperturbabilità del nostro pensiero cattolico ci saremmo proprio da smarrirsi.

Il comunismo russo, che non è certo malato di cristianesimo, non riconosce il valore metafisico dell'esistenza umana, proprio come l'idealismo, salvo la diversa tecnica verbale. Ora, codesta è follia, che nessun dialettizzamento può sanare.

Difatti quello smarrimento, quella sorta di paura come contro una follia minacciante gli idealisti la provano di fronte alla realtà trascendente. Questa non deve esistere: e se si ripresenta al principio e al termine di ogni questione è un vero panico, che si manifesta in loro. E' vero che tutto è razionale, come dice il Croce, e quindi anche il panico. Ma non sarebbe più razionale un pensiero senza codesto panico?

Paolo Barale

Valore dell'unità

Non vi è errore più pericoloso di quello che trae la sua forza da una verità solare; come nelle notti di guerra l'abisso più temibile era quello il cui orlo veniva mascherato dalla potenza luminosa e sinistra dei proiettori notturni.

L'unità fascina le anime alte, perché è il bisogno più profondo e più universale; su questo bisogno e su questo miraggio sorge l'equivoco: all'unità prescindendo dalla verità!

Le carni e le anime a brandelli chiedono, in quest'ora di stanchezza, la pace che è unità e quindi riposo. L'illusione si radica su questo bisogno profondo e mostra un miraggio di quiete e di unità fuori dell'unità di pensiero.

Vi sono due unità.

L'unità di Cristo, l'unità pancristiana.

« Siamo tutti una sola cosa, come Tu sei in Me, o Padre, e Io in Te; siano anch'essi una cosa sola in noi ». (Giov. XVII-21).

La liturgia nel giorno della Cena, esprime la stessa aspirazione, ma in forma più angosciata e più umana: « Ne nos dividamur, caveamus — Cessent jurgia maligna, cessent lites ».

E' vero: l'unità di Cristo è anzitutto unità di mente. Solo gli stolti possono illudersi di colmare le divergenze tragiche della vita facendo o fingendo di ignorare le differenze speculative.

Ogni lacerazione della carne è preceduta e causata da una lacerazione del pensiero; come la suprema dissoluzione del corpo — la morte — è di fatto l'ultima tappa di una prima disgregazione del pensiero: la colpa.

Gli accordi che prescindono da un esame leale e coraggioso del pensiero avvicinano corpi, non anime; ma la legge dei corpi è l'impenetrabilità, mentre solo le anime sono capaci di quella compenetrazione che forma l'unità.

L'unità d'azione suppone nella Chiesa l'unità di dogma, di morale, di gerarchia. Allora solo può apparire il profumo del fiore dell'unità, ch'è l'unità di vita.

Per accomodarsi alla nostra natura il Verbo si è fatto carne; per accomodarsi alla nostra natura sociale il Verbo si è fatto Società, cioè Corpo mistico nel quale per un misterioso sistema di comunicazioni si trasmette alle membra la vita divina nella sua pienezza; perché questo suo Corpo mistico fosse visibilmente suo riflesso vivente, gli ha dato un Capo che nella Chiesa militante lo rappresenta quale Maestro, Legislatore, Giudice.

Questo Capo è la pietra dell'unità quale il Cristo l'ha fissata; pietra che essendo fondamento deve durare finché l'edificio dura, cioè fino al tramonto dei secoli.

G. B.

Per Mons. Piastrelli

Il giorno 5 novembre Monsignor Luigi Piastrelli, già Assistente Ecclesiastico Generale della nostra Federazione e ora Assistente del Circolo di Perugia, ha ricordato il venticinquesimo anniversario della sua prima Messa. In questa occasione tutta la Fuci Gli rinnova l'espressione del suo affetto filiale e gli invia, anche da queste colonne, i suoi voti augurali più vivi.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Le sedi degli esami di Stato per l'esercizio della professione

Con ordinanza ministeriale del 18 ottobre 1930, è indetta per il corrente anno, la sessione degli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni di medico chirurgo, chimico, farmacista, ingegnere, architetto, agronomo, veterinario e perito forestale.

Saranno sedi di esame le Università e gli Istituti Superiori appresso indicati:

1) Per l'abilitazione all'esercizio della professione di medico chirurgo: le Regie Università di Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Sassari, Torino.

2) Per l'abilitazione all'esercizio della professione di chimico e di farmacista: le Regie Università di Bologna, Catania, Firenze, Genova, Napoli, Padova, Pisa, Torino.

3) Per l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere: le Regie Scuole di Ingegneria di Bologna, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pisa, Roma, Torino.

4) Per l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto: la Regia Scuola d'Architettura di Roma e la Regia Scuola d'Ingegneria di Milano.

5) Per l'abilitazione all'esercizio della professione di agronomo: i Regi Istituti Superiori Agrari di Bologna, Pisa, Portici.

6) Per l'abilitazione all'esercizio della professione di veterinario: i Regi Istituti Superiori di Medicina Veterinaria di Milano, Napoli, Perugia.

7) Per l'abilitazione all'esercizio della professione di perito forestale: il Regio Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze.

Fermo restando che nessuno può sostenere gli esami di Stato nella sede nella quale sia stato iscritto nell'ultimo biennio o vi abbia conseguita la laurea o il diploma, che è titolo di ammissione agli esami di Stato, i candidati potranno scegliere la sede di esame. Però come già nel decorso anno, il numero dei candidati che possono sostenere gli esami in ciascuna sede è limitato. Pertanto, raggiunto tale numero, tutti i candidati che in ciascuna sede restino in eccedenza saranno destinati di ufficio dal Ministero ad altra sede. All'uopo le segreterie delle Università e degli Istituti Superiori, sedi di esami, accetteranno incondizionatamente le domande che saranno presentate dai candidati fino al numero massimo stabilito per ciascuna sede, e, raggiunto tale numero, accetteranno le domande che perverranno successivamente « sub conditione ».

I candidati devono presentare la domanda di ammissione agli esami, non oltre il 15 novembre 1930 alla segreteria dell'Università o dell'Istituto Superiore ove intendano sostenerli. La domanda deve essere redatta e documentata in conformità dell'art. 5 del R. D. 16 settembre 1926, n. 1968, e del R. D. 4 maggio 1925, n. 876, e, per quanto riguarda le domande dei candidati agli esami di Stato per la professione di ingegnere, in conformità dell'art. 49 del decreto 16 settembre 1926, n. 1765. Potranno essere accolte domande non corredate del titolo accademico che dà adito agli esami di Stato: ma, in tal caso, il candidato non potrà essere ammesso a sostenere gli esami se non presenterà il titolo stesso prima dell'inizio delle prove, e, in ogni caso, avranno la preferenza, ai fini dell'assegnazione alla sede prescelta, le domande corredate del titolo accademico.

Gli esami avranno inizio, per tutte le professioni ed in tutte le sedi, il giorno 29 novembre 1930 e si svolgeranno secondo l'ordine stabilito, per ciascuna sede dal presidente delle singole commissioni esaminatrici e reso noto mediante avviso affisso nell'albo universitario. Per qualunque altra informazione gli interessati potranno rivolgersi alle segreterie delle Università e degli Istituti Superiori, sedi di esami, alle quali sono state impartite le opportune istruzioni.

Concorsi a cattedre universitarie

Si è radunata nei giorni scorsi la commissione per l'esame dei titoli presentati dagli aspiranti alla cattedra di Storia della Filosofia Moderna presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Dopo maturato esame la commissione ha formato la terna coi seguenti professori: Mons. Francesco Olgiati, Padre Emilio Ciochetti O. F. M., Antonio Banfi. Formavano la Commissione i Professori A. Aliotta, P. Lammanna, Alfredo Poggi, Gemelli, Cozzani.

La Commissione per l'esame dei titoli presentati dai concorrenti alla Cattedra di Filosofia del Diritto presso la R. Università di Catania ha formato la terna coi seguenti Professori: Arnaldo Volpicelli, Widor Cesarini Sforza, Orazio Condorelli. Formavano la Commissione i Professori: Giovanni Gentile, presidente, Giorgio del Vecchio, Francesco Ciccaglione, Michele Barillari, Giuseppe Maggiore.

L'Accademia diplomatica per il diritto internazionale

La terza seduta tenuta il 30 ottobre u. s. a Roma dell'Accademia diplomatica internazionale, alla quale hanno partecipato tutti i membri dell'Accademia e assistito numerosi invitati, è stata dedicata alla trattazione del tema: « Codificazione del diritto internazionale ».

Sulla questione ha fatto una relazione il prof. Amedeo Giannini, consigliere di Stato e segretario generale del Contenzioso diplomatico. Nella sua esposizione egli ha dato conto dei risultati della Conferenza che, si tenne all'Aja allo scopo di fissare un testo detto che ciò fu causato insufficiente. L'oratore ha ricordato che quella Conferenza non ebbe successo e ha detto che ciò dovette essere insufficiente della preparazione ed anche al fatto di non aver fissato i limiti della missione affidata alla Conferenza stessa.

Ha soggiunto che occorrerà lasciar passare del tempo ancora per dare modo alle varie opinioni di esprimersi in materia di tanta importanza. E' necessario, dunque, ancora un lavoro di preparazione, al quale l'Accademia diplomatica internazionale potrebbe dedicare la propria attività.

Il ministro plenipotenziario Titulescu, presidente dell'undicesima assemblea della Società delle Nazioni, ha sostenuto che l'ostacolo maggiore all'opera di codificazione risiede nella pretesa di voler fare accordare un trattamento privilegiato agli stranieri in confronto dei nazionali.

« Le idee che nel dopoguerra si sono manifestate intorno alla proprietà — egli ha detto — sono tante e così diverse che, se non si sta bene attenti, si corre il rischio di vedere il principio fondamentale del diritto moderno andare a rotoli ».

In ogni caso non sarebbe mai possibile codificare il diritto con 18 voti favorevoli e 17 contrari come è avvenuto alla Conferenza dell'Aja. Prima di giungere al risultato da tutti auspicato, sarà necessaria una lenta elaborazione della materia, circondata anche di una estrema prudenza.

Il prof. Eugenio Borel, illustre giurista svizzero, ha osservato che non condivide le idee di coloro i quali temono che la Corte dell'Aja possa arrogarsi il compito di giudicare stabilendo dei principi di diritto i quali già non siano acquisiti nella pratica internazionale.

Il ministro plenipotenziario Comnène ha proposto che si nominasse una Commissione alla quale si potrebbe dare l'incarico di approntare un lavoro chiarificatore preparatorio, l'utilità del quale è stata messa in evidenza dal ministro Giannini e dal prof. Borel. Si sono associati al ministro Comnène, il ministro d'Ungheria De Hory e il ministro di Svizzera Vagnière.

L'Accademia ha proceduto così alla nomina di una Commissione che avrà il compito di studiare a fondo le cause che determinarono l'insuccesso della Conferenza dell'Aja e di presentare alla prossima sessione dell'Accademia una relazione sulla questione. Tale Commissione è risultata composta dei signori Alvarez, Borel, De Lapradel, Giannini, Guerrero e Titulescu.

La Città Universitaria a Roma

Il 4 nov. u. s. S. E. il Capo del Governo ha firmato il decreto concernente l'Università di Roma. Con esso viene avviato a soluzione il problema universitario romano.

Ecco il testo del decreto:

Art. 1. — L'area contenuta fra il Viale Università, il Viale della Regina, la Via dei Peligni, ed il Viale del Policlinico è esclusivamente riservata per la costruzione degli edifici universitari occorrenti alle Facoltà di Lettere, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Fisica, Chimica, Biologia, Mineralogia e Botanica, escluse: la parte di detta area da assegnare alla Casa dello Studente e quelle già destinate all'Istituto di Farmacologia, all'Istituto di Medicina Legale ed alla Clinica per malattie nervose.

Qualunque altra concessione su detta area s'intende revocata.

Art. 2. — In conseguenza della destinazione dell'area di cui al precedente articolo e dopo che saranno stati costruiti i relativi edifici universitari, gli edifici attualmente occupati dalla Facoltà nel precedente articolo indicate saranno dismessi al patrimonio dello Stato, escluso l'edificio della Sapienza nel quale rimarranno il Rettorato e la Segreteria.

L'inaugurazione dell'anno accademico a Roma

Mercoledì scorso 5 nov. con grande solennità è stato inaugurato il nuovo anno accademico nella R. Università degli Studi di Roma.

La cerimonia si è svolta nell'ampia sala della Biblioteca Alessandrina, che per l'occasione era stata, con molto buon gusto adornata.

Il Rettore Magnifico, prof. Millosevich, ha fatto una dettagliata relazione dell'anno accademico trascorso, dopo aver ricordato i Maestri morti nell'anno, ha salutato il prof. Vivante che lascia per limiti di età, l'insegnamento universitario, e i nuovi professori venuti da altre università.

Assistevano all'inaugurazione con il Senato accademico tutti i professori dell'Ateneo romano, numerosissimi studenti, per i quali erano stati posti nel cortile della Sapienza alcuni altoparlanti essendo insufficiente lo spazio della sala a contenerli tutti, e numerose autorità, tra le quali il Ministro dell'Educazione Nazionale.

Ha tenuto la prolusione il prof. Enrico Fermi, Accademico d'Italia.

RASSEGNE

I dogmi dell'Antichiesa

Ecco, secondo Papini, come si formarono i principi negatori del Cristianesimo nel logico svolgersi del Rinascimento (Frontispizio settembre 1930).

« ... Se il Seicento è il « secolo delirante » e l'Ottocento il « secolo stupido » il Settecento è per eccellenza il secolo eretico. Il Cinquecento, che par meglio meritare questo nome a causa dei variotinti riformatori, era ancora un secolo cristiano, un secolo di fede. I più turbolenti e vaneggianti scismatici sentivano pur sempre la Rivelazione come una cosa seria e seguivano, come nel Medio Evo, a riporre il vero destino dell'uomo al di là della terra e del tempo, nel cielo e nell'eternità.

Nel Settecento le cose cambiarono. Al tetano del fanatismo si sostituì l'etica dello scetticismo; al pessimismo prevaricante dei calvinisti fu seguito l'ottimismo beato e beota dei portatori di lumi. La Bibbia, venerata e commentata come dettatura divina, divenne un bersaglio di saette velenose e giocose, qualcosa di simile a quel che divenne l'Olimpo nell'ottavo dello Sgherzo degli Dei. I protestanti insorsero contro Roma; la banda volterriana e holbacchica insorse contro Roma e contro il cielo, e non si trattava più soltanto di strozzare il Papa, come sognavano i lanzibriachi del Borbone ma, come ripeteva il signor di Ferney, d'écarter l'infame, Dio.

E prima che il dottor Guillotin, l'avvocato Robespierre e il tenente Bonaparte traessero le conseguenze legittime degli assiomi trionfanti del secolo criminale, separando dal collo parecchie migliaia di teste per assicurare la libertà del pensiero o sottoponendo l'Europa a una cura di emorragie forzate, s'erano già costituiti i tre dogmi fondamentali dell'Antichiesa. Primo: l'uomo nasce naturalmente buono. Secondo: l'umanità, grazie all'emancipazione del pensiero e alle scoperte della scienza, marcia sempre più velocemente verso le mete immancabili del progresso. Terzo: il paradiso, dunque, si godrà sulla terra, e sulla terra soltanto, in un futuro prossimo.

Il rovescio assoluto della dottrina cattolica, cioè del Cristianesimo. Il dogma della bontà nativa dell'uomo negava il peccato d'origine; quello del progresso indefinito era il contrapposto del principio cattolico secondo il quale il progresso non può essere che morale, interiore e personale; il dogma della futura beatitudine terrestre capovolgeva il centro stesso della vita cristiana, la quale è fondata tutta sulla vita seconda e considera la terra come un angusto e spregevole vestibolo dell'eternità.

E Papini continua; e dimostra come i tre dogmi siano stati abbattuti da tre negatori della Chiesa. Freud

CONCORSI

Il premio « Enea Cavaliere », alla R. Università di Roma

Il Rettore della R. Università di Roma ha disposto le seguenti norme per l'assegnazione del premio « Enea Cavaliere »:

Volendosi con l'istituzione di un nuovo premio onorare la memoria del cap. gr. uff. Enea Cavaliere, che fu uno tra i pionieri dell'idea cooperativa, si dispone:

Art. 1. — E' aperto un concorso ad un premio di L. 2000 intitolato ad Enea Cavaliere.

Art. 2. — Sono ammessi al concorso per conferimento del suddetto premio gli studenti regolarmente iscritti a qualunque Facoltà e Scuola di questa Università, o laureati nelle due sessioni del corrente anno.

Art. 3. — I concorrenti dovranno presentare a questo Rettorato, non più tardi del 31 dicembre 1930:

a) domanda di ammissione in carta da bollo da L. 3;

b) un certificato comprovante gli esami sostenuti;

c) un lavoro o tesi di laurea, che tratti della « Cooperazione » (in duplice copia dattilografata).

Art. 4. — Il giudizio sui lavori verrà dato con relazione scritta da una Commissione formata da tre professori nominati dal Senato Accademico.

Secondo i risultati di tale relazione il Senato Accademico procederà al conferimento del premio.

Roma, 1° settembre 1930-VIII.

Il Rettore: F. MILLOSEVICH.

Monica e Agostino

Le pagine riverenti e commosse che Agostino dedicò alla memoria della Madre, pur in alcuni dialoghi filosofici, ma soprattutto nelle Confessioni, testimoniano l'influenza benefica che su di lui esercitarono sempre la fede retta, la profonda carità e la dolce fermezza della madre.

Così, anche se non battezzato, egli ebbe fin dall'infanzia esempi ed insegnamenti cristiani, e se è vero che le prime impressioni sono le più forti e anche se sepolte per un momento da più forti interessi, tornano poi a mostrarsi, certo quella prima cristiana educazione aiutò Agostino a riconoscere la verità del cristianesimo.

Due insegnamenti importanti ebbe in questo periodo: primo, che la verità è il nutrimento necessario ad ogni anima umana; secondo, che l'amore alla verità è sforzo costante di applicare le leggi della verità stessa alla propria vita. Dapprima, è vero, non sono chiari e precisi nella sua mente questi pensieri, ma li ha però intuiti negli esempi e negli insegnamenti di Monica, oserei dire che li ha quasi vissuti nella sua prima età e gliene rimase poi l'impressione come stimolo che rendeva più sensibile il vuoto delle altre dottrine e più penoso il vagare lungi dalla verità.

Ma purtroppo gli istinti cattivi si risvegliano presto nel giovan' africano, l'influenza del padre pagano ha in un periodo prevalenza e la sensibilità e l'orgoglio dominano per un certo tempo Agostino. Ohi se tutti i padri sapessero imparare da quest'esempio la responsabilità che nella riuscita dei figli pesa su loro, oltre che sulle loro spose, quante giovinette sane non avrebbe l'umanità! Fortunatamente Monica non pensava per questo a diminuire la propria responsabilità verso i suoi cari, anzi dall'amore tutto cristiano che porta ad essi attinge coraggio per sacrificarsi e pregare onde ottenere da Dio la loro conversione e l'ottiene infatti, si che pur far sue le parole del Vangelo: « Ti ringrazio o Padre perchè nessuno è andato perduto di quelli che mi hai affidati ».

Ricordo come per le sue ardenti lagrime un Vescovo africano le rivolge le parole, forse inconsciamente profetiche: « Non è possibile che perisca un figlio di tante lagrime ». E così fu per i mirabili effetti della Comunione dei Santi.

Una volta a dir vero il suo amore è messo a dura prova e credendo di non dover più sopportare la vita colpevole di Agostino pensa di allontanarsene, ma Dio viene a infondere nuovo coraggio alla sua serva fedele e con una visione le mette più forte nel cuore la fiducia nella conversione del figlio. E quando ella gli racconta le parole udite, Agostino, che come l'innominato poteva dire di aver l'inferno nel cuore, resta meravigliato della sicurezza e della pace di lei.

Spesso egli intuisce in alcuni atteggiamenti la superiorità di sua madre e l'orgoglioso retore ne ha meraviglia fin quando non ne scoprirà la misteriosa divina sorgente.

Ma intanto l'inquietudine e il malcontento lo spingono a fuggire dalla patria e dalla madre in cerca di onori e piaceri che lo stordiscano e si avvia verso Roma e poi verso Milano sempre portando con sé il tormento della propria anima delusa, mentre Monica, ingannata e abbandonata, rimane sulla spiaggia africana a contemplare con dolore quel mare che ormai la separa dall'ingrato figliuolo.

Ecco il momento in cui ci sembra ch'ella desista dalle cure solerti verso Agostino, in cui forse si accontenterà di pregare da lungi per lui.

Ma no, non è vero, ella vuole ancora essergli accanto e non lasciarsi sfuggire alcuna occasione di aiutarlo, perciò intraprende il più grave sacrificio della sua vita e messi al sicuro gli altri suoi figli, abbandona la patria in cerca del prodigo Agostino, il quale ben giustamente potrà scrivere di lei: « donna nelle vesti, ma virile nella fede e nel coraggio ».

Solo l'amore cristianamente inteso può ispirare un atto così equilibrato ed una costanza così coraggiosa!

Quando Monica raggiunse il figlio a Milano, questi aveva già incominciato a subire il benefico infusso dei sermoni di S. Ambrogio, egli stesso glielo annuncia; ora dunque ella può contare sul valido aiuto del grande Vescovo nell'illuminare la mente di Agostino, ma la gioia non la muta e sempre serena, nel gaudium come nella sofferenza, gli si pone accanto, abita nella stessa casa di lui e dei suoi amici compiendo silenziosamente come sempre gli uffici propri della donna. La sua giornata scorre tutta, tra il lavoro e la preghiera, e mentre con l'anima esultante contemplava l'opera

meravigliosa della Grazia che guidava alla Verità gli abitanti di quella casa, cercava pure con la sua preghiera e con l'opera sua di affrettare il lavoro della Provvidenza cooperando con ogni sforzo alla conversione di quei suoi cari.

« Ci amava tutti come se fossimo suoi figli, dice Agostino, e ci serviva come se ciascuno fosse suo padre ».

A Monica e ad Ambrogio si aggiungono ora altri operatori: i libri di Platone, il prete Simpliciano e altri ancora, mentre l'opera della Grazia si avvicina sempre più al compimento. La mente di Agostino ha ormai scoperto la Verità ma non basta; il praticarne le leggi è ancor troppo duro alla carne abituata ai piaceri... quand' ecco, un giorno il racconto delle coraggiose mortificazioni degli eremiti viene ogni riluttanza e lo porta a decidere tra le lagrime la verace conversione a Dio.

Ma di quanto coraggio non deve armarsi per vincere le passate abitudini! Per questo appunto si ritira nella solitudine di Cassiciaco e là nella pace campestre si raccoglie con pochi intimi e tutto si dedica alla meditazione delle verità cristiane e si prepara ad accogliere la pienezza della Grazia.

Di queste prime prove nell'elevazione della mente e del cuore a Dio ci restano a ricordo i « Soliloqui », pagine ardenti che perannunciano quasi le « Confessioni ».

Sono di questo periodo anche alcuni dialoghi filosofici, frutto delle serene conversazioni di quei giorni; tutti gli amici vi prendono parte, persino Monica e benché nella sua umiltà trovasse strano di venir interrogata da quei dotti, pure le sue risposte, ricche di buon senso, meritavano davvero di essere apprezzate.

« Madre, le disse un giorno Agostino, allorché ella si schermiva dal partecipare alle discussioni, forse che tu non ami la Verità? ma tu hai per essa un amore più forte che per me, e ben so di quale amore tu mi ami!... Niente potrà staccarti dalla Verità, nè la paura, nè il dolore qualunque sia, nè la morte stessa. Non è questo il più alto grado della filosofia? Come esitare dunque a dichiararmi tuo discepolo? ».

E inverso se inferiore poteva dirsi la coltura di Monica in confronto al figlio e agli amici di lui, tutti però li superava nel possesso e nella coraggiosa adesione alla Verità, scopo di ogni coltura.

Anche nella sera memoranda quando ad Ostia, circondati dalla mesta campagna romana, vicino al mare, madre e figlio salirono dalla contemplazione delle cose a quella di Dio, certo fu la madre che trasse seco il figlio, come giustamente nota il Beltrami biografo di S. Agostino; già in Africa Monica aveva avuto queste estatiche elevazioni, Agostino invece aveva da poco cominciato a cercar Dio con cuore risoluto.

Ecco, ora ha condotto il figlio a gustare la visione di Dio, ora ella è certa che egli non abbandonerà più la via retta e sente così che la sua missione è finita sulla terra e dice rivolgendosi al figlio: « che cosa mi faccia qui più, e per qual fine io qui stia, non lo so; essendo già venuta a compimento ogni mia speranza di questo mondo ».

Infatti poco dopo lo spirito suo abbandona serenamente la terra senza un rimpianto neppure alla patria lontana, ricordando anzi ai figli di non prendersi alcuna preoccupazione per la sua salma.

Agostino che nella quasi continua intimità con la madre ne aveva anche conosciuto i difetti, ora insieme al canto del dolore sente il bisogno di elevare un inno di grazie a Dio che aveva saputo trasformare così l'anima della sua serva fedele.

Certo Monica non era nata santa, ma i suoi ultimi anni riflettono un'alta santità di vita tutta dedicata al Signore. Piacemi pensare alle sofferenze, ai sacrifici, alle preghiere da lei compiute per la conversione del figlio, come ai mezzi più efficaci della sua stessa santificazione.

Per la mirabile potenza della divina Bontà basta seguire la via tracciata a ciascuno della Provvidenza per vedere il bene meravigliosamente moltiplicarsi, per vedere ogni valore della vita comporsi in sublime armonia e cooperare al bene dell'umanità e degli individui. Salvare le anime del prossimo significa salvare la propria, e tendere alla propria perfezione significa portare a Dio tante anime.

Elena Ederle

LEGGETE

STUDIUM

(A. F.)

Esperienze letterarie

La determinazione, sia pure approssimativa, delle cause che hanno contribuito alla diffusione del *freudismo* in letteratura, va ricercata, anzitutto, nella violenta, ma necessaria reazione al piatto e dozzinale psicologismo di maniera. La formula dei « successivi » dei momenti, cioè, di quell'analisi, per cui dato un tipo, fissato un carattere, se ne sarebbero potuto prevedere le ulteriori possibilità di svolgimento, gli inevitabili sbocchi, ci aveva condotto a galleggiare sulle acque morte di noiose quanto imperdonabili falsificazioni.

Veniva, questo pseudo-psicologismo, ad innestarsi, quantunque si presentasse come suo correttivo e superamento, al grosso tronco verista: rappresentando, questo, la vita nella serie infinita e spesso insignificante di tutte le sue manifestazioni, quantitativamente e non altrimenti considerate; manifestando quello l'esigenza di ricercare la vita oltre il dato, al di là delle apparenze, una volta evasi dal triste cerchio di un ferreo determinismo; ma non riuscendo che a cinciare e a scalfire appena quei sentimenti che avrebbe dovuto accendere per poterli comprendere.

E' noto come dietro le attraenti ricerche del Freud (in special modo quelle sulla « *Scienza dei sogni* ») si acui, se non nacque, ed era da aspettarsi, tutto un nuovo gusto del tormentato, del complesso, del labirintico, e come ci si volse alle nuove e inusitate profondità dello spirito per ritrovare in esse il vero mondo moderno. Ma era questione di forma. Complessità morbosa. Profondità di decadenti. In breve fiorì una letteratura avvelenata di analisi (« fiori del male ») e chiusa, per vizio di origine, ai respiri ampi della vita. Colpa di Freud? Merito di Freud?

Sarebbe soltanto puerile addebitare ad un singolo, quantunque il suo campo magnetico abbia esercitato una forte azione, quello che in un periodo torbido e denso di enigmi la società cova in sé, l'individuo nasconde. Ma chi discusse sulla reale portata delle rivelazioni di Freud, dovrebbe, secondo noi, tener conto di una singolare coincidenza. Se non è azzardato dire che il gusto dell'analisi, e il bisogno dell'intelligenza (un vero e proprio raffinato piacere) di veder chiaramente nel groviglio del subcosciente, per ritornare su se stessa e impadronirsi nella sua rete ed invano tentar di districarsene, avrebbero, anche senza Freud, costituito il canovaccio amaro della poesia contemporanea, nemmeno errato è l'affermare che, più del torbido fondo toccato, pesarono sull'esperienza letteraria gli infiniti e strani e sotterranei procedimenti operati per raggiungerlo. I mezzi di cui Freud disponeva e, prima di tutto, l'intelligenza, fattasi essenza e ritmo d'una spietata analisi, polverizzarono, è vero, senza pietà quel tesoro incalcolabile del sentimento, in cui tante epoche avevano creduto; ma, come ripeto, i mezzi valsero più dei risultati quando ci si accorse che quel nuovo meccanismo (tale a noi, oggi, esso appare) avrebbe potuto smuovere l'acqua stagnante in cui si era immobilizzata l'arte.

Per reagire al descrittivismo verista e alle false morbidezze psicologiche nulla di più adatto parve che questa discesa nelle catacombe: la calata nella vertigine.

Niente di più facile, invece, perché si acuissero e si esasperassero gli intenti. E il tormento spirituale si tramutò, infatti, in piacere, in turbinosa sarabanda, in vero e proprio sport analitico.

Come ben si contrappone allo psicologismo di vecchia lega, tanto verista che spiritualista, questo nuovo martellamento dell'anima e del corpo, ognuno vede facilmente. Ma non fu male del tutto. Si acquistò in serietà d'introspezione, ci si liberò dai cataloghi veristi e dalle sciatte morbidezze psicologiche. E fu anche bene. Perché la forma si rifece una verginità e seguendo gli andirivieni del cervello veggente vi si modellò perfettamente; sicché tra lucida e trasognata, fresca e velenosa, smozziata e sillabante, la trovammo nelle più vive pagine di Proust, di Joyce, di Svevo.

Chi ha parlato d'un estremo naturalismo (avrebbe detto meglio: realismo) a proposito dell'*Ulisse* di Joyce, non ha tutti i torti, ma rischia di non comprendere l'essenza di quel-

l'arte quando, preso all'amo delle apparenze, si riporta indietro e si indugia a tessere paragoni impossibili: con Rabelais, ad esempio. Come diversamente pecca di eccessivo purismo chi vuole escludere una qualsiasi influenza di Freud sull'elettrizzata esasperazione dell'anima di Proust. Ciò che non si può negare, invece, è che l'essenza dell'arte non poteva esaurirsi nel giro d'una complicata analisi quantunque questa si riscaldasse al fiato lirico d'una duttile intelligenza. Ma un bisogno di ridurre, un desiderio (cui tutta l'esperienza letteraria post-bellica, sembra partecipi ogni

giorno sempre più) di chiarire e di semplificare, mostrano, per certi indizi, quali sono le esigenze della letteratura più veramente contemporanea. Il surrealismo ha giocato d'acrobazia sulle corde tese di questi postulati e, se pure celava in sé un germe di verità, lo ha inaridito in logomachie stucchevoli, imprigionandolo, per trarlo fuori dal pericolo analitico, in un mondo dov'è ancor l'aria di Freud quella che si respira, grassa e umidiccia.

Sul naufragio di queste esperienze (non certamente inutili né prive d'insegnamenti) una certezza si fa strada

ogni giorno sempre più. La virata di bordo è evidente. Non più scoscesi abissi né tanto meno trite superficiali. Si ritorna con più aperta fede alla realtà della vita che non si nasconde nelle tenebre né si appalesa nelle scorie. Si ritorna (è necessario che si ritorni) ai valori eterni della vita, le cui ombre soltanto mutano, perché essi rimangano gli stessi nel complicato giro delle forme, nell'inesauribile volgere delle esperienze.

Ma con quale novità di sguardo, con quale irrobustita fede, noi potremo vivere di essi!

Francesco Ricciardi

La certezza nelle scienze fisiche

Pochi anni or sono numerose e precise esperienze ci davano certezza che la continuità è, in molti casi, una semplice apparenza che nasconde la discontinuità, e che la teoria dei quanti e il calcolo delle probabilità traducevano matematicamente questo fatto. Avevamo conosciuto, in tal modo, che esistono dei « nuclei d'energia »; ma subito dopo si dimostrò che la massa d'un corpo dipende dalla sua velocità e che, perciò, è necessario rinunciare alla esistenza « evidente » di un tempo assoluto e di uno spazio assoluto. Si assiste, così, al rapido decadere di nozioni fondamentali « intuitivamente evidenti ». Non è dunque da sorprendersi se da allora in poi molti abbiano parlato di fallimento della scienza, mentre altri costruivano per l'avvenire effimere teorie da poeti. Diciamo che non c'è ragione né d'entusiasarsi né di perdere il coraggio; ma si deve piuttosto riflettere sul grado di certezza delle nostre cognizioni di fisica.

Il fisico studia determinati fenomeni naturali; tenta di trarne le leggi che li governano; estrae da questo insieme qualche principio generale, e, con ingegnose teorie, cerca di fornire importanti aggruppamenti di fenomeni. Seguiamolo nel suo lavoro, e vediamo fino a che punto la sua interpretazione intellettuale dei fenomeni sia l'espressione medesima della realtà.

Studiare un fenomeno vuol dire, prima di tutto, determinare qualitativamente le variabili da cui dipende lo stato d'un sistema; vuol dire, in secondo luogo, studiare quantitativamente i rapporti che uniscono le modificazioni di queste variabili alla modificazione del sistema.

Lo studio qualitativo è di capitale importanza dal nostro punto di vista. La fusione del ghiaccio, per esempio, sembra dipendere unicamente dalla temperatura e dalla pressione: due variabili, del resto non indipendenti tra di loro, saranno i fattori che determinano lo stato del nostro sistema. Abbiamo citato un caso particolare assai semplice, ma generalmente il problema è molto più complesso.

Abbiamo, in certi casi, delle variabili assolutamente inattese: il selenio quando è illuminato conduce la corrente elettrica molto meglio di quando non lo è; e meglio, sembra, se è illuminato con luce rossa anziché con luce violetta. In altri casi, perturbazioni che potremmo credere non esercitano alcuna azione sui fenomeni, hanno una influenza talvolta notevole, tanto che (un sapiente del secolo scorso sorriderebbe) in certi studi sui circuiti elettrici si è obbligati di tener conto, a Parigi, degli uragani che infieriscono sull'Atlantico.

Dopo queste esperienze dovremmo trarre dalle conclusioni molto pessimistiche: *tutto potrebbe agire su tutto* senza che noi ne avessimo cognizione. E' vero; ma occorre precisare alcuni punti. Non possiamo esser certi che la fusione del ghiaccio sia indipendente dall'altezza del sole sull'orizzonte (come si credeva in passato) ma tutto avviene come se fosse così; e trascuriamo deliberatamente quei fattori la cui influenza non è percettibile con i mezzi tecnici dell'epoca, e quelli la cui influenza, pur essendo percettibile è nel caso studiato, da trascurare.

Dal punto di vista della certezza della fisica c'è dunque da fare una prima constatazione estremamente importante: il fisico non ragiona mai su un fatto globale, la cui complessità gli sfugge, ma su un'astrazione dei fatti.

Un primo studio ha dunque per oggetto d'astrare dall'universo il fenomeno studiato, che sarà unito perciò all'ambiente esterno solo da un piccolo numero di variabili. Se questo numero sorpassa qualche unità il sistema ci appare troppo complesso e allora è possibile solo un'approssimazione (meteorologia; biologia, ecc.). La

fisica, come ogni scienza sperimentale, non può essere che una traduzione dell'universo in un linguaggio speciale.

E' poi necessario completare lo studio qualitativo con uno studio quantitativo. Potremmo contentarci di aggettivi: alto, basso, medio, ecc.; e dire p. es., che la pressione d'una massa gassosa (rinchiusa in un volume costante) diventa più alta quando la temperatura s'innalza. Ma questa è una designazione imprecisa, e il trionfo della fisica è nel potere che ha di tradurre in numeri l'importanza di quelle variazioni. Si giunge a questi numeri con misure che servono al fisico come punti di partenza. Egli allora abbandona momentaneamente il dominio dell'esperienze e ragiona sull'astratto. Dall'insieme dei numeri ottenuti tenta di derivare una legge, vale a dire, una proposizione che stabilisce un legame tra grandezze suscettibili di variazioni. Notiamo, prima di tutto che cercando questo legame ammettiamo che esiste. Ogni scienza senza questa professione di fede sarebbe impossibile.

Quale sarà il grado di certezza d'una legge? Insistiamo su questo fatto: la legge ha un punto di partenza sperimentale, è il risultato di misure forzatamente imperfette, e, in seguito, d'astrazioni e d'interpolazioni. Dunque non può rappresentare che uno schema del fenomeno. La forma matematica che si può giungere a darle (nel più favorevole dei casi) è semplicemente la traduzione d'una parte della realtà in un linguaggio speciale.

Talvolta avremo trascurato una parte del fenomeno; in questo caso la legge è falsa, cioè in contraddizione con l'esperienza, e il disaccordo sorpassa tutti gli errori possibili. Nel 1687, Newton deduceva da considerazioni teoriche una formula della velocità del suono: il disaccordo con l'esperienza era grande.

Scienziati di valore (Kramer, Lagrange, Euler) s'occuparono in seguito del problema, ma senza fortuna. La soluzione fu trovata dal Laplace nel 1819: dimostrò che a torto s'erano trascurati i fenomeni calorifici.

In altri casi la legge e i fatti concordano con gli errori d'esperienza.

Ma perfezionando gli strumenti di misura potrà avvenire che la legge non si verifichi più. Se ne dovrà modificare l'enunciato per adattarla alle nuove misure. Così l'espressione d'una legge nel linguaggio degli uomini non può essere definitiva. Il fisico sa bene che la legge utilizzata è vera solo in parte e per questo non esita a definire alcune leggi con la denominazione che può sembrare paradossale, di *leggi approssimative*.

Al di sopra delle leggi sono i principi. Ma fino a che punto sono più certi di esse? Notiamo che un principio non è altro che una generalizzazione di leggi sperimentalmente osservate. Perciò la sola esperienza può indicare i limiti dei principi. Allargando o restringendo il loro raggio d'azione, con l'accrescersi delle nostre cognizioni, essi avranno una evoluzione come ogni espressione del pensiero umano.

La scienza, che può essere considerata come una spiegazione del mondo con un minimo di concetti, dispone ancora d'un altro potente mezzo di classificazione e di previsione dei fenomeni naturali; ed è la teoria fisica.

« Elaborare una teoria significa sostituire a una serie di proposizioni disparate un piccolo numero di altre proposizioni da cui le prime possono essere dedotte ». Ciò può avvenire in virtù d'una analogia fisica o matematica tra fenomeni da interpretare ed altri che ci sono familiari.

I continui adattamenti dell'ipotesi alla realtà formano la storia della teoria.

La luce fu paragonata da Newton (1669) a una moltitudine di particelle separate, sfuggenti dal corpo luminoso con velocità considerevole. Dopo gli opportuni lavori di Young, di Huyghens, e soprattutto di Fresnel, la teoria dell'emissione, incompatibile coi fenomeni nuovamente scoperti, cadeva per dar luogo alla teoria delle onde. Nel ventesimo secolo, gli studi sui rapporti fra l'irradiazione e la materia conducono alla scoperta di fatti che non rientrano nel quadro della teoria ondulatoria; la teoria dei quanti s'elabora con Planck e con Einstein; e dopo de Broglie e Schroedinger, si può pensare che la meccanica ondulatoria formerà un aggruppamento importante di tutti quei fenomeni.

Questi continui adattamenti costituiscono la storia d'ogni teoria. Ma anche le teorie più evolute non comprendono l'insieme dei fenomeni conosciuti in un campo determinato: s'accordano con la realtà solo in maniera imperfetta: « Quando noi ricostruiamo nel nostro pensiero un fenomeno, questa ricostruzione non è condotta secondo il fenomeno stesso considerato globalmente, ma secondo quella manifestazione del fenomeno che a noi è sembrata più importante ». (E. Mach).

C'è sempre, dunque, un'azione soggettiva; e se pure alcune teorie ci possono sembrare migliori e altre peggiori, se possiamo parlare di sfumature, di certezza, è certo tuttavia che anche in questo campo, la ricerca dell'assoluto ci è vietata.

Vediamo così che il fisico in cerca dell'assoluto, ha dovuto fare molte concessioni e ha dovuto abbandonare la speranza di giungere all'intimo segreto delle cose. L'interpretazione nostra d'un fenomeno, non ha quindi nessun carattere d'eternità e i fatti ci hanno perfino obbligato a rivedere certi concetti che sembravano intuitivi (quelli dello spazio e del tempo assoluto p. es.). E arriviamo a una conclusione imprevista: meglio che mai conosciamo le leggi dei fenomeni fisici e tuttavia mai come ora il nostro scetticismo verso di loro è stato più grande. Questa concezione della certezza in fisica è relativamente recente.

Ancora poco tempo fa molti credevano, con Kant, che le leggi dei fenomeni naturali si potevano dedurre partendo da alcuni assiomi posti a priori. E questo evolversi della nozione di certezza scientifica è senza dubbio la più grande modificazione che il pensiero umano abbia subito in questi ultimi secoli.

Enrico Volkringer

Lo stemma del Signore

Proprio a San Bernardino da Siena toccò la bella fortuna di trovare lo Stemma del Signore. L'avevano, al suo tempo, tutti i signori, e ne menavano vanto; era giusto che lo avesse anche il Signore dei signori: Dominus dominantium.

L'Araldica, così, si arricchiva stupendamente. E, in quel suo risso Quattrocento, Bernardino tentò di sostituirlo, nelle case pubbliche e private, alle insegne e agli stemmi delle varie famiglie per pacificare l'Italia nell'unità d'una Fede che significa amore.

Egli stesso, il Santo, aveva fatto dipingere — su una tavola in campo azzurro, in mezzo d'un Sole che irraggia in ogni senso dodici raggi d'oro — a caratteri gotici e lettere d'oro, il Nome di Gesù, con le sigle I. H. S. che molti leggono *Iesus hostia salutis*, ove invece va letto semplicemente *Iehsus*, con l'h nel corpo della parola, come talvolta in Petrarca. E tutt'intorno aveva dettato il motto energico come un comandamento: — In nomine Iehsu omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum. Nel nome di Gesù si genuflettono tutti gli spiriti celesti, terrestri e infernali. — Che son poi le parole di Paolo ai Filippesi.

Questa, della divozione al Nome di Gesù fu l'idea centrale e fissa di tutto l'apostolato del Santo. Diceva: « Come adorare Gesù in carne, così dovete adorare il Nome di Gesù: non dico la scollatura o il colore; non il segno in sé teso, ma ciò che è significato; perché il Nome di Gesù significa Redentore e Salvatore ».

Durante la sua predica, fatta solitamente su la piazza, il mirabile Santo teneva appesa innanzi al petto la tavoletta raggiata col monogramma divino, e lui stesso raggiava tutto entro quello splendore. In fin di predica poi, con molto fervore l'innalzava alla commossa contemplazione del popolo, il quale, piegato le ginocchia, adorava quel Sacratissimo Nome.

Talvolta accadeva che il suo filo di voce troppo tenue non arrivasse fino ai bordi lontani della folla che stipava la piazza. Allora Bernardino non predicava più con le parole: si contentava di mostrare la tavoletta raggiata, piangendo e facendo piangere di commozione. Così a Siena, così a Firenze, così a Ferrara e ovunque capitasse; e, frutto di questa sua predicazione e propaganda, i cittadini commossi facevano scolpire sulle porte d'ingresso delle loro case le sigle del Nome di Gesù; quasi fiore inciso nella viva pietra. Girando per le nostre belle città, capita non di rado di vedere scolpito in pietra rossa al sommo dell'arco di certe case antiche, il divino monogramma ancora in ottimo stato, che splende bellissimo come una benedizione, e pare che dica: — Pace a questa casa e a tutti quelli che l'abitano. —

Ritornasse la bella costumanza! Ogni casa avrebbe il suo stemma, anche quelle dei poveri. E lo stemma, uguale su ogni porta, ci rivelerebbe plasticamente la nostra comune e vera nobiltà: di figliuoli di Dio e fratelli del nostro bel Cristo.

Cesare Angelini

Vita Liturgica

Dal Laterano

La liturgia della ventiduesima domenica dopo le Pentecoste è sospesa quest'anno, perché coincide colla dedizione della basilica lateranense del Salvatore.

Il ciclo di pensiero però non è interrotto, perché il vangelo della domenica viene letto in fine della messa al posto del comune di San Giovanni. La liturgia dedicatoria del Laterano è quella della dedizione di ogni chiesa: nulla quindi di speciale in sé, ma molto di bello nel concetto mistico che aggruppa ogni chiesa intorno alla comune celebrazione del proprio natalizio. Possiamo riassumere il Vangelo della 22ª domenica dopo Pentecoste e quello della festa della Dedizione in un pensiero liturgico unico. Il primo Vangelo è quello del tributo da pagare a Tiberio. Termina colle parole di Cristo « Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio ». Il secondo è quello di Zaccheo che pure ha per epilogo altre celebri parole di Cristo dette a Zaccheo come rappresentante di tutti i gentili: « oggi in questa casa è venuta la salvezza, perché anche questo è un figliuolo di Abramo ». Ecco come nell'intimo possiamo festeggiare la liturgia della dedizione: il tempio è l'edificio, dove troviamo la nostra salvezza. Vi dobbiamo anelare come alla celeste Gerusalemme vista da San Giovanni nell'apocalisse. Nel tempio impareremo a dare a Dio quel che è di Dio e conseguentemente a Cesare quel che è di suo.

Il perdono

Siamo giunti ormai alla chiusa del ciclo pentecostale.

La penultima domenica, che è la ventitreesima, riassume tutto il pensiero delle precedenti chiedendo a Dio per noi perdono.

Tutto il ciclo della Pentecoste è stato ordinato per edificare in noi la liturgia dello Spirito Santo: cioè l'adattamento dei suoi sette doni alla nostra natura. Si richiede da noi corrispondenza d'azione. Molte volte mancammo all'appello, che lo Spirito Santo dirigeva a noi nel nostro interiore. Ecco quindi la necessità di chiedere a Dio perdono. L'introito dice che Dio non ha pensieri di affiliazione per gli uomini: coltiva invece pensieri di pace per essi e vuol redimere l'umana schiavitù dalle colpe. Perciò San Paolo ricorda nell'Epistola l'elezione che Dio ha fatto di noi, perché la nostra vita fosse sempre conforme al Vangelo. Se ne intendessimo la sublimità come è descritta dalla parabola d'un grano di senapa, da quella del fermento e da tutte le parabole del regno, tutta la nostra vita si rinnoverebbe.

Verso l'Avvento

La ventiquattresima domenica dopo la Pentecoste ha un'essenzialità di epilogo e di preludio, mirabilmente intrecciati.

Come chiusura del ciclo di Pentecoste ci suggerisce una preghiera di vivissima energia nella colletta: « Scuoti, o Signore, la volontà dei tuoi fedeli, affinché sempre meglio assistendo al sacrificio divino, maggiori soccorsi ricevano dalla tua bontà ». Siamo così invitati ad amare ed a perseguire con tutta l'anima gli ideali della liturgia. Il « divini operis punctum exequens » non indica in generale i punti delle opere celesti, ma dettagliatamente ed esclusivamente la Santa Messa. San Paolo nell'epistola chiede per noi a Dio che siamo riempiti della profonda conoscenza della sua volontà, di ogni sorta di spiritualità, sapienza e intelligenza, cosicché il canto della salmodia generale ci obblighi ad inneggiare: « Per tutto il giorno ci gloriamo in Dio ed in eterno celebriamo il suo nome ».

Come preludio all'Avvento il Vangelo liturgico di oggi ci descrive la tragedia della fine del mondo ed il giudizio universale. Verrà il Cristo predetto dai profeti: verranno anche i falsi profeti. Il tempo è già vicino perché ormai rinverdiscono le fronde e gli alberi. La segreta c'insegna che ci occorre volgere dalle cupidigie terrene i desideri al cielo. Andiamo incontro al Cristo! Egli viene per donare. Sono sue le parole del Communio: « Tutte le cose che domanderete pregando, le riceverete ».

Don Giovanni Lovatti



MARIANO GAVASCI: Madonna (xilografia)



Il Papa ai giovani

Si è svolta in Roma nei giorni scorsi l'Assemblea biennale della Gioventù Cattolica Italiana. A coronamento dei lavori compiuti il Santo Padre si degnava di ricevere in udienza i convenuti e di rivolgere queste paterne parole di incoraggiamento e di guida.

La riconferma del Presidente

Sua Santità cominciava col ringraziare quei dilettissimi figli per tutta quella vita che Gli auguravano con le loro acclamazioni: è ben vero — soggiungeva — che dopo la vita terrena c'è la vita celeste nella quale tutti vivremo la vita che non ha fine e che non ha più bisogno di auguri, perchè è eterna; ma anche dei voti per la vita terrena Egli si diceva riconoscente.

E giacché parlava di vita, voleva subito ricordare una cosa oltremodo ovvia, e naturale: che rari cioè sono stati i casi di una vita senza testa: ci fu, ad esempio, S. Dionigi di Parigi e qualche altro, i quali, dopo il martirio, per divina virtù ebbero ancora momenti di vita, ma ciò non si verifica tutti i giorni: «e come voi, soggiungeva il Papa, come Noi, così la Gioventù Cattolica Italiana non può menomamente vivere senza un capo, perciò, per cominciare, presentiamo subito il presidente riconfermato nella sua carica, l'avv. Jervolino». (Applausi vivissimi scoppiano nell'uditorio misti ad acclamazioni: il Santo Padre sorridendo, rivolto all'avv. Jervolino dice: Questi sono per Lei »).

Passava poi l'Augusto Pontefice a ringraziare quei carissimi figli assicurando di voler dire, in quella parola di riconoscenza, tutto quello che la loro venuta, la loro visita e le loro calorose accoglienze avevano suscitato nel Suo animo e nel Suo cuore; tutta la vera, grande, profonda, paterna consolazione nel vedere dei giovani, specie quando sono numerosi ed appartenenti a sì grande famiglia, portar al Papa l'omaggio di tutti i loro fratelli di età e di sentimenti, rappresentanti il più bel fiore, le più preziose primizie di frutti e la più ricca promessa per l'avvenire.

Voleva poi subito congratularsi con quei cari e prediletti figli della Gioventù Cattolica Italiana per tutto quello che avevano diretto ed organizzato per quel loro convegno con i loro resoconti, e con i loro propositi per l'avvenire: raccolta del lavoro compiuto e punto di partenza per il nuovo cammino di opere e di attività che si propongono di attuare. Si congratulava perchè, pur senza essere intervenuto nelle loro giornate di lavoro, che si sono aggregate intorno a cose sempre celesti anche se talvolta inerenti a quelle terrene, aveva tuttavia potuto seguire quelle loro sedute ed aveva potuto vederle come in una visione esatta anche se fugace, nella relazione di tutto quello che era scritto nel fascicolo: rendiconto e programma che essi avevano compilato. Ed era bastato al Papa un solo colpo d'occhio che Egli vi aveva gettato avidamente, era bastato un solo sguardo a quelle tavole di statistica contenute nella relazione, per sentire l'animo Suo ripieno di consolazione. Nonostante infatti le difficoltà e le intemperie morali che ci sono state e che ci saranno sempre, compagne di tutte le opere di vero bene, Sua Santità aveva constatato e veduto salire il numero dei tesserati negli ultimi due anni, con un aumento di cinquanta mila tessere in più degli anni precedenti. E' questo qualche cosa di grande, di «inaspettabile» (e Sua Santità chiedeva sorridendo, perdono all'uditorio di questo giudizio), ma aggiungeva, a titolo di grande fiducia per quei giovani che Egli, per l'avvenire, si aspetta anche di più.

Statistiche

Un altro numero ancor più gradito e più consolante era quello dei circoli nuovi: ottocento sedici nuovi circoli negli ultimi due anni. Anche per questa cifra il Santo Padre, se non proprio come S. Pietro, certo come S. Tommaso era rimasto incredulo e questa Gli era stata data nel modo più preciso e completo. La Sua augusta lode dunque andava in modo particolare a coloro che sono alla testa, alla direzione della organizzazione: giacché è ad essi — dopochè all'opera di Dio — che va il merito di tanti successi; veri auspici per quello che sarà il futuro.

Parimenti con vivissimo gaudio il Santo Padre aveva appreso notizie sul lavoro compiuto dalla Gioventù Cattolica nella cooperazione coscien-

te, fatta con passione filiale e con intenti di vera efficacia per l'attuazione, la effettuazione, dopo il Concordato ed il Trattato, di tutto quello che era stato pensato, trattato e convenuto per il bene delle anime. Oltre a ciò. Egli era felice di aver constatato che quei giovani avevano posto fra le loro occupazioni e preoccupazioni lo studio della Enciclica sulla «Educazione cristiana della gioventù»: era superfluo infatti ripetere quanto importante, santo, necessario, benefico sia il contenuto di essa, tanto nell'ordine naturale quanto nell'ordine soprannaturale, tanto per l'onore della fede, della Chiesa e della religione, quanto per il bene della famiglia, della società, dello Stato.

Gli studenti

Un altro argomento di viva attualità l'Augusto Pontefice aveva rilevato; argomento che indica la maggiore attività per gli studenti medi ed il raggiunto maggior numero di questi nelle file della Gioventù Cattolica. E' questo, per vero, un grande movimento, un magnifico avvenimento e oltremodo promettente per l'Azione Cattolica in genere e per la Gioventù Cattolica in specie. Il Papa si univa a quei giovani nel salutare quelle nuove schiere che sorgono da tutte le parti, grazie all'insegnamento religioso che si impartisce e che si impartirà nelle scuole medie; insegnamento che darà a tante anime la luce di Cristo. In quella speciale attività Egli aveva veduto realizzarsi i Suoi più ardenti desideri e si sentiva felice nel vedere come quelle nuove schiere avranno, nei loro fratelli maggiori, non soltanto l'appoggio dell'esempio, ma le direttive, gli aiuti, l'assistenza che li renderanno sempre migliori, sempre più degni della chiamata di Dio, sempre più degni del Cuore Divino. Aggiungeva quindi parole di riconoscenza tutta particolare, per quanto era stato fatto in quel campo: e a tutti; dal Presidente Generale a coloro che avevano dato il più ed il meglio della loro collaborazione; a coloro i quali, superiori di case religiose, di collegi educativi, favoriscono l'afflusso alla Gioventù Cattolica degli studenti medi, specialmente per mezzo di quelle Congregazioni, di vario nome, ma sempre di alta spiritualità, che formano gli ubertosi campi nei quali l'Azione Cattolica viene mietendo larga messe di nuovi apostoli e cooperatori. Motivi questi di ringraziare anzitutto e soprattutto la benignità e la bontà di Dio. E veramente questa benignità, in quel campo come, ad esempio, in quell'altro che concerne il numero delle vocazioni religiose, ci dimostra come realmente l'occhio di Dio è sopra di noi e sull'opera nostra e come è là che occorre vedere le garanzie per l'avvenire, giacché è là che Egli, il Signore Nostro, dimostra di essere sempre con noi, assecondando l'opera nostra e facendola fiorire secondo i desideri del Suo cuore.

L'azione sociale

Un altro punto che è sempre stato molto a cuore a Sua Santità e — Egli lo sa — è stato sempre a cuore di quei Suoi figli e di tutta l'Azione Cattolica nelle sue varie branche secondo la natura di ciascuna, e la sociabilità della azione stessa, cioè l'azione sociale. Dire cattolica è dire sociale: significa dare anima, vita, opere, aiuto, secondo la legge della carità: giacché, la carità è essenzialmente sociale e tanto più anzi quanto più sociale è l'oggetto di essa, quanto più largo e più numeroso, quanto più vasto è il campo aperto alla sua attività, quanto maggiore e più clamoroso è il bisogno della sua operosità.

Sapeva Sua Santità che i Giovani Cattolici hanno nel loro attrezzamento, nella loro pratica — nella pratica oltretutto nella teoria — il compito dell'azione sociale, che essi fanno dell'azione sociale; ma v'è una pratica di azione sociale che Egli aveva sempre raccomandata: la cooperazione alle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli: un campo, questo, tanto modesto, ma così solido, così vasto, così squisitamente sociale, non soltanto come contributo di parole ma come aiuti e come concorso di persona. A questo proposito ricordava che, tutte le volte che Egli, specie all'estero, era stato invitato a presiedere tali Conferenze o a dei resoconti di esse, si era preoccupato di vedere sì l'esito delle somme raccolte e versate, ma, soprattutto, il numero delle visite personali compiute, l'interesse che ciascuno aveva portato a tale opera di carità; giacché è in

tali visite che la «conferenza» è classicamente opera sociale, poichè, da una parte è tutta una classe della società che abbisogna di aiuto e, dall'altra parte è tutta un'altra classe che questo aiuto dispone ed elargisce.

Le Missioni

Sua Santità raccomandava di svolgere sempre con maggiore zelo questa particolare forma di carità; tanto più che i giovani hanno un mezzo efficace per sempre più raccogliere e diffondere e sviluppare quest'opera sociale per eccellenza, mediante la loro stampa. A questo proposito anzi l'Augusto Pontefice diceva alcune parole di compiacimento per la stampa giovanile cattolica alla quale — per quanto Gli è possibile — Egli non manca di dare, di tempo in tempo, un'occhiata. Era lieto che quella stampa trovi sempre nuove forme di diffusione e che i giovani vi si interessino adeguatamente e apportino in questo campo sempre nuove iniziative: da poco infatti è uscito il supplemento studentesco tra i loro periodici che al Papa piace moltissimo ed al quale Egli augura un sempre più ampio sviluppo.

Voleva poi richiamare l'attenzione dei presenti su un altro punto della loro relazione e del loro programma, punto che Egli con gioia vedeva al posto d'onore: quello che concerne il loro Segretariato Missionario. Non po-

teva certo il Papa accennare a tutto, nè a tutte le varie forme di attività poteva portarsi il Suo richiamo e la Sua parola; ma non voleva non accennare a questo sacro fuoco, a questo zelo encomiabile per le Missioni che vuole portare rappertutto la luce della Fede e suscitare nuovi apostoli, come in una rinnovata Pentecoste, per tante anime che non hanno ancora il dono del Vangelo; che fa diffondere i benefici della grazia che noi abbiamo voluto portare dappertutto la luce della culla; che fa diffondere i tesori inestimabili della Fede (quasi atto di riconoscenza a Dio che questa Fede a noi ha tanto benignamente concesso).

Infine l'Augusto Pontefice voleva rilevare un altro punto della relazione ed era il rilievo di un errore e, per giunta, — aggiungeva sorridendo — un errore di contabilità che trovava inoltre segnalato in neretto in calce al prospetto del loro bilancio. Si trattava della registrazione di un deficit di 19.000 lire: qualche cosa più o meno. Ebbene voleva Egli stesso avviare a tale passività. (A questo punto il Santo Padre, con atto di squisita bontà, rimetteva al Presidente Jervolino la somma di lire 20.000, mentre l'assemblea prorompeva in entusiastici ed insistenti applausi).

Il Santo Padre concludeva impartendo ai giovani la benedizione apostolica e lasciava la sala salutato da una filiale dimostrazione d'affetto.

La vita nei circoli

BERGAMO Ultime novità

Tanto per far vedere a chi si deve che anche... gli Estero-Bergamaschi vivono e non vegetano!

A. F. ha già dato relazione del buonissimo esito di Fucinopoli! Gli alti papaveri avevano promessa una visita! Trippée si è appostato anche per un'intervista di sorpresa; tutto sfumato!

Gli argomenti di attualità ora sono due: 1) le elezioni; 2) la festa delle Matricole.

Quanto a le elezioni. Domenica sera venne convocata l'assemblea generale e previo sermoncino di circostanza del solito D. Geremia, e relazione presidenziale (in tono agrodolce!) il Dott. A. Borroni ha dichiarato aperta la crisi di gabinetto!

Nutrita discussione, esposti di statuto, proposte e controproposte... conclusione: approvazione della relazione presidenziale e del bilancio! indi elezioni.

Fatto l'appello risultati presenti in numero legale l'ing. Meani fa le ammonizioni di rito raccomandando che i brogli e le corruzioni elettorali non sono ammessi.

Esito: Laureando Nardo Mazzoleni, Grande Pascià per il nuovo anno sociale (egli ci tiene a far sapere che non ha fatto la claque!) suo Vice: Sua Altezza Orlandi (per l'occasione ha sacrificato anche l'onore del mento!) e Segretario-Cassiere: Rag. Paratico.

Adesso vedremo cosa sapranno fare! Le Matricole vennero diligentemente esaminate e dichiarate passabili in una riunione preliminare, e poi il giorno 4 sera si darà loro l'investitura.

Il dott. Borroni ha già dato ordini per le bisogna e il cerimoniere aulico ha già preparato per il rito, l'artista della compagnia (se vedeste che bella barbetta!) sta approntando i quadri. Trippée osserva commosso... egli è passato tra i più forse questa è l'ultima volta che si fa sentire su A. F. (Riposi in pace, n. d. r.).

Una bella polenta e uccelli ci ha poi deliziato e non si è dimenticato il presidente generale dott. Righetti al quale abbiamo mandato un piccolo omaggio locale che speriamo avrà gradito e che farà bella mostra di sé alla sede della Presidenza generale.

E per stavolta basta...

TRIPPÉE.

PALERMO Il Giubileo Sacerdotale dell'Assistente Ecclesiastico

Mercoledì 15 ottobre nell'Oratorio della Nobile Compagnia della Pace ha avuto luogo la celebrazione del 25° del Sacerdozio del nostro amatissimo Assistente Ecclesiastico Mons. Dott. Romolo Genuardi, che da anni svolge in seno al nostro circolo amorevole, proficua, nobile opera, per la quale noi fucini palermitani nel XXV anniversario della sua ordinazione sacerdotale sentiamo imperioso il bisogno di manifestargli da queste colonne l'espressione della nostra più viva gratitudine.

e del nostro imperituro affetto e l'augurio di un ancora lungo fecondo ministero, dolenti solo di non aver potuto — come avremmo voluto — dar prova al caro Don Romolo di questi nostri sentimenti in occasione di tale ricorrenza.

Per l'occasione un folto gruppo di parenti ed amici ed una eletta schiera di personalità si strinsero, nel candido Tempio, appositamente ed elegantemente addobbato, attorno all'illustre prelatore per esternargli le felicitazioni e gli auguri più vivi. La Schola cantorum dei circoli femminili eseguì scelti pezzi di musica sacra con accompagnamento ad archi.

Alle ore 11 ebbe inizio la celebrazione della S. Messa con rito Pontificale. Al Vangelo Mons. Di Leo pronunciò un magnifico discorso d'occasione, preceduto dalla lettura del seguente telegramma di benedizione del S. Padre: «Occasione giubileo sacerdotale Mons. Romolo Genuardi Sua Santità paternamente augurando festeggiato ancor lungo, fecondo ministero, lo benedice di cuore, concedendo l'implorata facoltà impartire Benedizione Papale rite servatis servandis. - Card. Pacelli ».

Dopo la celebrazione del Sacro Rito e dopo la benedizione Eucaristica venne impartita dal festeggiato la benedizione papale. Finita la solenne cerimonia nelle sale attigue fu servito un sontuoso rinfresco.

(A Mons. Genuardi il nostro augurio devoto - n. d. r.).

CREMONA

Riunione del Segretariato

Domenica, 2 novembre, gli aderenti del Segretariato fucino si sono radunati fraternamente per prendere in considerazione il programma per il nuovo anno. S. Messa, lieta colazione in comune, adunanza fervida di discussioni e di proposte. Presero la parola l'Ass. Eccl. Don Francesco Parmigiani, il reggente Bonezzi, tutti poi dissero la loro. Conclusione: sarà iniziato un corso di cultura, che già S. Ecc. Mons. Cazzani aveva l'anno scorso auspicato, la cui direzione viene lasciata al M. R. Don Prof. Dondes, sulla filosofia tomistica. E speriamo che il segretario: vival, crescat, floreat.

PER AZIONE FUCINA

Circolo Maschile di Trieste L. 125,00
Circolo Maschile di Padova » 125,00
L. 250,00
Ringraziamo vivamente.

Col prossimo numero chiuderemo la sottoscrizione per l'anno 1929-30. E l'apriremo per l'anno 1930-31 che ora ha inizio. Agli amici ricordiamo che le nostre condizioni finanziarie sono tutt'altro che migliorate.

Le modifiche allo Statuto dell'Università di Torino

Un decreto pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale sanziona modificazioni allo statuto della R. Università di Torino.

Sono soppressi gli articoli 52, 125, 130, 133, 136, 140, 143, 147, 156, 161.

In conseguenza di tali soppressioni e delle aggiunte che saranno ulteriormente disposte è modificata la numerazione degli articoli e dei loro riferimenti.

L'art. 13 è sostituito con il seguente:

«Gli esami di profitto, di laurea e di diploma hanno luogo in due sessioni delle quali la prima si inizia subito dopo la chiusura annuale dei corsi, la seconda un mese innanzi il principio dell'anno accademico».

L'art. 34 è sostituito con il seguente:

«Le materie di insegnamento sono ventidue: storia, filosofia, filosofia teoretica, filosofia morale, pedagogia, psicologia sperimentale, storia antica, storia medioevale, storia moderna e del Risorgimento, storia dell'arte, linguistica, filologia romanza, filologia classica e letteratura latina, filologia classica e letteratura greca, letteratura italiana, letteratura francese, letteratura tedesca, letteratura inglese, storia della musica, sanscrito, egittologia».

L'articolo 50 è sostituito dal seguente: «La Facoltà propone e pubblica ogni anno il piano degli studi, da essa consigliato per il conseguimento della laurea. Lo studente può variare questo piano, ma per essere ammesso all'esame di laurea deve aver preso iscrizione e superato l'esame in almeno 24 delle materie elencate nell'articolo 49 dal n. 1 al 29».

L'articolo 119 già 120 è sostituito dal seguente: «La Facoltà propone e pubblica ogni anno il piano da essa consigliato per ciascuna delle lauree che conferisce. Lo studente è libero di modificare il piano di studi proposto a condizione però che prenda iscrizione e superi gli esami sul numero minimo di materie stabilito nell'articolo seguente».

Seguono le modificazioni ai vari articoli per cui per il conseguimento della laurea lo studente deve prendere a iscrizione e superare l'esame in un determinato numero di materie scelte fra quelle indicate dall'articolo 118 nei rispettivi numeri.

E cioè: Per la laurea in matematica in almeno 13 materie scelte tra i numeri dall'1 al 9 e 17, 19, 25, 33 e frequentare un corso di esercitazioni pratiche e di fisica.

Per la laurea in fisica in almeno 13 materie scelte tra quelle elencate ai numeri dall'1 al 4, da 6 a 11, 17, da 19 a 26 e 32 e fra i corsi di elettrotecnica e di misure elettriche della scuola di ingegneria; seguire le rispettive esercitazioni e frequentare per un biennio (terzo e quarto anno) almeno, il laboratorio di fisica.

La dicitura «laurea in fisico-matematica» è sostituita da quella di «laurea in matematica e fisica».

Per la laurea in matematica e fisica lo studente deve prendere iscrizione e superare gli esami in almeno 12 materie dai numeri 1 al 9, dal 19 al 23, 25 e 32 e seguire un corso di esercitazioni di fisica e frequentare nel secondo biennio per un anno almeno il laboratorio di fisica.

Per la laurea in fisica e geofisica, in almeno 12 materie scelte tra quelle ai numeri 1 a 4, 6 a 9, 13, 21, 21 a 25 e 27, il corso di geografia della Facoltà di lettere, seguire un corso di esercitazioni di fisica e frequentare per un anno il laboratorio di fisica e per un anno l'Istituto di geodesia e geofisica.

Coloro che sono in possesso di altra laurea possono essere iscritti per la laurea in fisica e geofisica agli anni di corsi successivi al primo, a seconda che la Facoltà delibererà caso per caso.

Per la laurea in chimica in almeno 13 materie scelte tra i numeri da 1 a 4, da 6 a 11, da 15 a 18, 21, 25, 26, 31 e 32, e fra i corsi d'igiene della Facoltà di medicina, di chimica farmaceutica e tossicologica e di chimica bromatologica della Scuola di farmacia, di chimica docimastica, di chimica industriale della Scuola d'ingegneria, e frequentare le esercitazioni indicate per ognuno degli indirizzi consigliati.

Lo studente che scelga tutte e tre le materie di cui ai numeri 1, 2 e 3, non può scegliere quella di cui al n. 15.

Per la laurea in scienze naturali, in almeno 13 materie scelte tra i numeri da 8 a 18 e da 27 a 30, e tra i corsi di biologia generale e d'igiene della Facoltà di medicina, e frequentare per un biennio un laboratorio di scienze naturali e per un anno un altro labo-

torio di scienze naturali, nonché quello di fisica e di chimica.

Per la laurea in scienze naturali e chimica in almeno 13 materie scelte dai numeri 8 a 18 e 27 a 30, e frequentare almeno per un biennio il laboratorio di chimica e di fisica e uno di scienze naturali e per un anno un altro laboratorio di scienze naturali.

Per la laurea in scienze naturali e geografia, in almeno 12 materie scelte tra quelle elencate nell'art. 113, ai numeri da 12 a 13, 24, 27 e 29, ovvero scelti tra i corsi di geografia della Facoltà di lettere, del corso di geografia commerciale ed economica del R. Istituto superiore di studi commerciali e i corsi di storia del commercio e di geografia economica e di storia e politica coloniale della Facoltà di giurisprudenza.

La Scuola propone e pubblica ogni anno il piano degli studi consigliati per il conseguimento del diploma di farmacia.

Lo studente è libero di modificare il piano di studi proposto purchè prenda iscrizione e superi gli esami in almeno 8 materie scelte tra quelle elencate nell'articolo 144, seguendo quattro corsi di esercitazioni di analisi chimica, di chimica farmaceutica e di farmacognosia e di botanica, e superare i relativi esami pratici.

Per il conseguimento della laurea in chimica e farmacia lo studente dovrà prendere iscrizione e superare gli esami in almeno 11 materie e frequentare sei corsi di esercitazioni, superando i relativi esami pratici.

Durante il quinto anno lo studente si esercita nella pratica farmaceutica.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore
Ippografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-57.

NOVITÀ

G. ZAMBONI

SISTEMA DI GNOSEOLOGIA E DI MORALE

EDITRICE STUDIUM

L. 14

I libri editi dalla Fondazione Pini sono ceduti ai fucini col cinquanta per cento di ribasso sul prezzo di copertina. Il libro dello Zamboni, primo di questa Fondazione è dunque vendibile ai fucini al prezzo di lire sette. Essi, peraltro, potranno acquistare con questa riduzione solo una copia di questo volume, come di tutti gli altri editi dalla Fondazione, e solo rivolgendosi direttamente alla Editrice «Stadium» (P.zza S. Agostino 20-a - Roma 111) indicando il circolo di cui fanno parte. Al prezzo ridotto del cinquanta per cento va aggiunto la somma di lire 1,50 per le spese di porto raccomandato.

G. B. M.

COSCIENZA UNIVERSITARIA

EDITRICE STUDIUM